

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

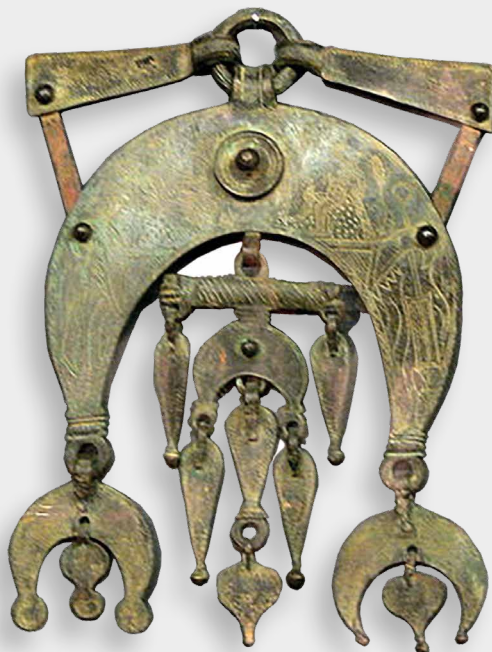
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

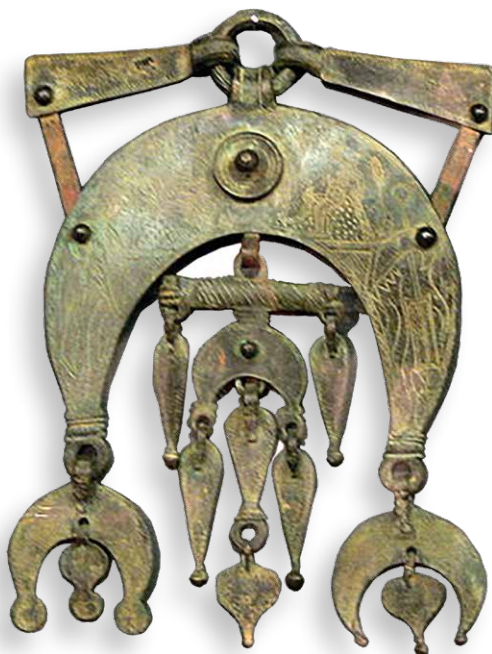
ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli

DI MARCO BETTALLI

ABSTRACT. The paper aims to analyze the military experiences of Kleon, the athenian leader in the Archidamian War, at Sphacteria and, particularly, at Amphipolis, where he was killed. Thucydides despises him, and surely Kleon became a general very late, at 45 years; at Amphipolis he made some mistakes, although it's not easy to reconstruct the facts. But what is really interesting is to examine why the V century-athenian society (unlike the IV cent.) compelled the political leaders to become generals.

KEYWORDS. KLEON - ATHENS - ARCHIDAMIAN WAR - ATHENIAN SOCIETY - WARFARE

Introduzione

La figura di Cleone, uno dei grandi protagonisti dell'Atene post-periclea, non sembra avere bisogno di ulteriori studi. Sempre presente, inevitabilmente, nei lavori di quanti - numerosissimi - si affannano a comprendere la complessa realtà dell'Atene orfana del suo *protos anèr* e alle prese con un difficile conflitto, il personaggio è stato oggetto, in anni recenti, di ben due biografie¹. Non è nostra intenzione ripercorrere ancora una volta i principali nodi che si nascondono, insoluti, dietro le tutto sommato scarse notizie relative alla sua vita. Basti dire che, in generale, anche se con sfumature diverse, è in atto una sorta di riabilitazione del figlio di Cleeneto, che ha avuto la sfortuna di avere come nemici personali niente meno che Aristofane e, soprattutto, Tucidide; quest'ultimo, per infangarne la memoria, sembra persino disposto a derogare alle ferree leggi impostegli dalla *zetesis tes aletheias*². Ciò che propongo in questo

1 Philippe LAFARGUE, *Cleon: le guerrier d'Athéna*, Ausonius Editions, Bordeaux, 2013; Vittorio SALDUTTI, *Cleone, un politico ateniese*, Edipuglia Ed., Bari, 2014. Pericle *protos anèr*: Thuc. II 65.9.

2 Alcuni esempi del *bias* negativo di Tucidide saranno analizzati nel corso di queste pagine. Per spiegarne le motivazioni, è stato anche supposto che Cleone possa aver avuto qualche

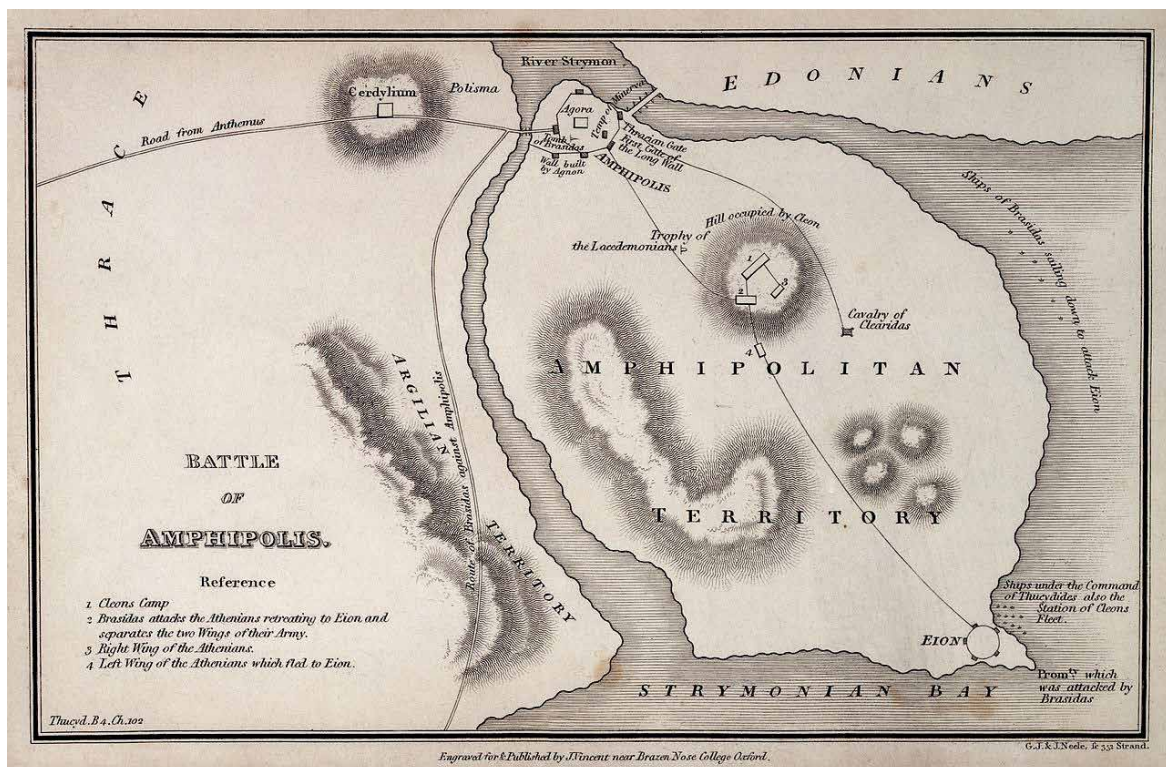
contributo è l'analisi un tema che, pur presente nella letteratura, non è mai stato davvero oggetto di una riflessione accurata. La sua collocazione è nella sfera militare e può essere così definito: che cosa portò un conciapelli sostanzialmente privo di qualsiasi esperienza pregressa a sfidare sotto le mura di Anfipoli, nel 422, il più brillante rappresentante di una tradizione gloriosa quale quella spartana³? Come vedremo, esplorare questa circostanza porterà a riflettere sulla democrazia ateniese e sul suo approccio al fenomeno-guerra, allargando la visuale più in là delle vicende, pur significative, di uno dei protagonisti della guerra Archidamica.

Sfacteria

Cleone, nato intorno al 470, non fu un *enfant prodige*: la sua ascesa politica si compì solo a partire dai 40 anni circa. Ancora più tardi, intorno ai 45 anni, avvenne la sua prima esperienza in guerra come comandante. Si può sempre pensare che la mancanza di qualsiasi notizia relativa a un servizio militare negli anni precedenti possa essere casuale, visto lo stato miserevole delle nostre fonti. Ma sarebbe veramente sorprendente che nessuna di esse faccia cenno a un suo ruolo di comando; possiamo dunque essere ragionevolmente certi che né lui, né il padre Cleoneto, fossero caratterizzati da una propensione particolarmente sviluppata all'attività bellica. Nessuno dei capi-popolo del tempo, in effetti, si rese illustre in questo campo, a dimostrazione di come il requisito non fosse più fondamentale per fare carriera politica⁴.

responsabilità nella decisione di condannare Tucidide all'esilio nel 424 (cfr. p.es. Iain G. SPENCE, «Thucydides, Woodhead, and Kleon», *Mnemosyne*, 4, (1995), p. 435).

- 3 Vero è che due secoli dopo, il figlio di un macellaio fu inviato dai Romani a sostenere una battaglia campale contro (forse) il miglior generale di ogni tempo. Non finì benissimo. Le date sono da intendersi a.C., quando non diversamente indicato.
- 4 Che il legame politica/guerra esistesse almeno fino a Pericle, è fin troppo chiaro: sul letto di morte, i suoi amici ricordavano i nove trofei innalzati sui nemici, più dei suoi successi politici (cfr. Plutarco, *Vita di Pericle*, 38,3). La frattura potrebbe dunque essere attribuita ai "new politicians" post-periclei, di origine popolare, anche se Cleippide, il padre di Cleofonte, noto demagogo, aveva rivestito la strategia nel 428. Sul tema, cfr. W. Robert CONNOR, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Hackett Publishing Company, Indianapolis (1971), sp. pp. 143-7, forse troppo fiducioso nell'esistenza di trascorsi militari dei nuovi politici di parte popolare, sulla base di indizi a dir poco dubbi. Cfr. anche Barbara MITCHELL, «Kleon's Amphipolitan Campaign: Aims and Results», *Historia*, 40, 2 (1991), pp. 70-92, sp. 185-9, non troppo perspicua.



Mappa della battaglia di Anfipoli, da *Maps and Plans illustrative of Thucydides, containing Northern Greece, Southern Greece, Coast of Asia Minor, etc.*, Oxford, J. Vincent, 1825, (Wellcome Collection gallery (2018-04-05), CC BY 4.0).

Già politico affermato ed esperto oratore in assemblea⁵, egli affronta, nell'estate del 425, una sessione della *ekklesia*, assai anomala nel suo svolgimento, così come ci viene narrata da Tucidide (IV 27 - 29.1). Alla fine di maggio del 425, a seguito di un colpo di mano dello stratego Demostene, molti spartani erano rimasti intrappolati nell'isoletta di Sfacteria, vicino a Pilo, nel Peloponneso meridionale. Due mesi dopo, però, gli Ateniesi assediati cominciarono ad avere gravi problemi, per il caldo e le difficoltà di approvvigionamento. Da qui il dibattito

⁵ Tucidide (III 36.6) già nel 427, due anni prima, lo definiva «sotto ogni aspetto il più violento dei cittadini (βιαιότατος τῶν πολιτῶν), nonché colui che per il popolo era il più affidabile (τῶ τε δήμῳ πιθανώτατος)». Quel *biaiotatos* ha suscitato qualche discussione: è plausibile che Tucidide si limiti a fare riferimento alla violenza verbale.

assembleare, con la successiva partenza di Cleone tra la fine di luglio e i primi di agosto.

Il racconto di Tucidide è davvero sorprendente e ripropone il dubbio che lo storico si conceda, nel sintetizzare dibattiti, «*un grande margine di libertà nell'organizzazione della materia*»⁶. Cleone (27.5), affermando (anzi, urlando: urlava sempre, Cleone) che la soluzione per Pilo era a portata di mano, se gli strateghi fossero stati dei veri uomini («εἰ ἄνδρες εἶεν»: un'espressione estremamente provocatoria per il *machismo* mediterraneo ben radicato ad Atene), attacca violentemente lo stratego Nicia, più autorevole di lui (anche se non molto più anziano, al massimo di pochi anni) e il più stimato tra i comandanti militari del tempo, tanto da essere stato eletto stratego continuativamente dal 427 fino alla sua tragica morte in Sicilia quattordici anni dopo⁷. Da nessuna parte veniamo a sapere che Nicia fosse stato incaricato di una missione a Pilo, e dunque non si capisce bene il motivo dell'aggressione, se non che Cleone gli era “nemico” (*echtròs*, non certo un'espressione leggera); più strana ancora è la timidissima reazione di Nicia, che gli offre il comando, a quanto pare (28.1) a nome anche degli altri strateghi. Cleone è colto di sorpresa e non nasconde un certo imbarazzo (28.2: «è lui, non io lo stratego»⁸).

La gente rumoreggia e Cleone - spinto più dai suoi che dagli avversari, anche se il testo non è chiarissimo in merito - è praticamente costretto ad accettare la sfida: entro venti giorni tornerà ad Atene con gli Spartani vivi o li avrà ammazzati sul posto. A dire di Tucidide, l'affermazione avventata (*kouphologia*) di Cleone (28.5) provocò il riso dell'assemblea; anche i *sophrones* erano molto contenti, perché o il problema sarebbe effettivamente stato risolto, oppure si sarebbero liberati di Cleone⁹. Il nostro ottiene così il comando della spedizione, che si risol-

6 Così R. VATTUONE, *Logoi e storia in Tucidide. Contributi allo studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, Ed. CLUEB, Bologna, 1978, p. 154.

7 Con la possibile eccezione del 419, anno per il quale peraltro del collegio abbiamo solo il nome di Alcibiade (cfr. Robert DEVELIN, *Athenian Officials, 684-321 BC*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, p. 143). Nonostante la forte distanza tra Nicia e Cleone in termini di “immagine” e l'inimicizia tra di loro, va notato come le due carriere militari abbiano dei lati in comune: in primo luogo, quella di essere iniziate tardi, intorno ai 45 anni per entrambi. Cfr. SALDUTTI, *Cleone*, cit., p. 65, n. 93.

8 «οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ' ἐκείνον στρατηγεῖν». Gli strateghi dovevano essere appena entrati in carica (l'anno arcontale iniziava a luglio).

9 Il commento appare fuori luogo, perché non sollecito del bene comune: la rovina di Cleone avrebbe oggettivamente coinciso con un gravissimo danno per la città. Peraltro, Ari-

ve in un vero e proprio trionfo, con l'arrivo ad Atene, meno di un mese dopo, di 120 spartiatì incatenati, uno spettacolo che aveva dell'incredibile.

L'unico modo per rendere tutta la narrazione intellegibile è introdurre il convalidato di pietra, nella persona dello stratego Demostene, il quale, da Pilo, avrebbe fatto sapere di quante e quali truppe aveva bisogno, affidando a Cleone l'incarico di far passare le proposte in assemblea¹⁰.

La *liaison* Cleone/Demostene è in effetti molto probabile, anche se le fonti a supporto, stante il silenzio di Tucidide, non sono molte¹¹. Se si tralascia il fatto che Cleone si recò effettivamente a Pilo, avendo ottenuto il comando formale di un corpo di spedizione, il rapporto non fa che anticipare le ben note relazioni *rhetores/strategoi* di cinquant'anni dopo¹². Se a comandare sul campo e a prendere le decisioni era Demostene, stratego assai capace, il quadro risulta più sensato, se non nelle procedure, almeno nella sostanza. E di politici che si appropriano delle vittorie dei generali non mancano certo esempi nella storia.

stofane è in sintonia con Tucidide nell'identificare la rovina di Cleone con il bene di Atene (cfr. *Eq.* 973-6). Tutto ciò non può che farci venire in mente la splendida definizione che Paul Veyne dette del patriottismo nel mondo della *polis*: non un vero patriottismo, ma un *patriotisme de bande* (cfr. p.es. Paul VEYNE, *I Greci hanno conosciuto la democrazia?*, in C. MEIER – P. VEYNE, *L'identità del cittadino e la democrazia in Grecia*, Società Ed. Il Mulino, Bologna 1989, p. 104, n. 46). *Vexata questio* è anche a chi intenda riferirsi Tucidide con l'espressione *sophrones*. «*Persone di buon senso*», con un significato generico, «*without irony or oligarchic overtones*» (Simon HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford University Press, Oxford 1996, p.188) sembra l'interpretazione più plausibile.

10 Tralascio l'aspetto prettamente giuridico, peraltro di qualche interesse. Thuc. IV 29.1 è criptico nel darci notizia che la questione dell'incarico a Cleone fu rapidamente risolta. La procedura che comportava lo scavalco di ben dieci strateghi era forse legale, nel senso che il *demos* fa quello che vuole, ma tutt'altro che scontata, e sostanzialmente priva di prece denti. Cfr. comunque Harriet I. FLOWER, «Thucydides and the Pylos Debate (4.27-29)», *Historia*, 41, 1 (1992), p. 42, con la nota 8. Anche Jeannine BOELDIEU-TREVET, *Commander dans le monde grec au V^e siècle avant notre ère*, Presses Univ. de Franche-Comté, Besançon (2007), p. 229, si sofferma sul problema, senza peraltro fornire contributi per risolverlo. Sul rapporto Cleone/Demostene cfr. anche SALDUTTI, *Cleone*, cit., p. 143.

11 Cfr. comunque Aristoph., *Eq.* 54-7, su Cleone che «ha rubato» la vittoria a Demostene. Anche in *Vesp.* 967-72, l'allusione al cane «che sa fare solo la guardia alla casa... e di tutta la roba che viene portata in casa reclama una parte» potrebbe essere fatta su misura per Cleone. Sui rapporti tra Aristofane e Cleone, cfr. anche L. EDMUNDS, *Cleon, Knights and Aristophanes' Politics*, Lanham (1987), sp. pp. 59-66.

12 Cfr. più avanti, pp. 22-24.

Cleone stratego

L'anno seguente (424) Cleone completa il *cursus honorum* facendosi eleggere stratego: si deve supporre senza incontrare opposizione, vista l'altissima popolarità ormai raggiunta. L'anno è centrale nelle vicende della guerra archidamica, e nient'affatto positivo per Atene. Forse sull'onda dell'entusiasmo per la cattura degli Spartiati, si consuma infatti un tentativo di espansione a nord, con attacco alla Beozia, i cui esiti si riveleranno disastrosi. Alla battaglia del Delio, lo stratego Ippocrate, fallito il coordinamento con Demostene, viene travolto dai Tebani. Lui stesso muore, insieme a non meno di 1.000 concittadini¹³. Sappiamo della partecipazione alla battaglia di Socrate e del giovane Alcibiade (cfr. Plat., *Symp.* 221 a-b). Cleone non sembra essere stato presente, ma una posizione politica in relazione all'avventura beotica, vista la sua influenza e la sua popolarità, dovrà pur averla avuta. Le ipotesi in proposito sono assai varie e tutte indimostrabili; le uniche fonti a nostra disposizione sono oscure allusioni nei *Cavalieri* aristofanei (peraltro andati in scena prima della battaglia) e, soprattutto, nelle *Supplici* di Euripide, una tragedia della quale non è certa nemmeno la datazione e in cui i riferimenti alla realtà contemporanea sono tutt'altro che chiari. L'attacco alla Beozia appare certamente nello stile di Cleone; un'eventuale rottura del suo legame con Demostene non è dimostrabile. Resta il fatto che, come vedremo, l'assenza di quest'ultimo nel 422 sarà un elemento decisivo nella trasformazione di Cleone in comandante militare. Un'ipotesi economica potrebbe recitare che, semplicemente, Demostene cadde in disgrazia per il pessimo esito della campagna del 424; non fu infatti riletto alla strategia prima del 418, una circostanza sorprendente se si riflette sulle sue capacità, quanto mai utili in quegli anni. Cleone, invece, non fu ritenuto responsabile degli eventi del 424¹⁴.

13 Al solito, vengono riportate da Tucidide solo le cifre dei morti di rango oplitico. Ma certo i caduti non si limitarono a questi mille: cfr. Thuc. IV 101.2. Importante notare come la spedizione al Delio, certamente anche per la poca distanza da Atene, fu una delle poche spedizioni *pandemei* della guerra archidamica (Thuc. IV 90.1).

14 Una sintesi delle numerose posizioni relative alla situazione politico-militare del 424 e dell'eventuale atteggiamento in merito da parte di Euripide nelle *Supplici* in SALDUTTI, *Cleone*, cit., 145-50, con impiego della vasta bibliografia relativa. Come accade spesso quando si ragiona sugli accenni alla politica ateniese contemporanea nelle tragedie e nelle *comme die*, premesso che essi esistono e costituiscono parte assai rilevante delle composizioni, è sconcertante osservare quanto sia difficile giungere a conclusioni sicure. Mi sentirei senz'altro di condividere l'opinione di chi ritiene come sia Aristofane sia Euripide

Trascorso il 423, anno per il quale non sappiamo se egli sia stato rieletto (si tratta peraltro di un anno “vuoto” di imprese militari, perché Ateniesi e Spartani avevano nel frattempo stipulato una tregua di un anno), nelle elezioni del 422 Cleone è di nuovo inserito nel *board* dei dieci strateghi. E questa volta si ritaglia un ruolo di assoluto protagonista. È infatti lui stesso a proporre una spedizione nel nord della Grecia, dove Brasida, eccellente generale spartano, stava smantellando la rete di potere ateniese. L’obiettivo finale della spedizione era la riconquista di Anfipoli, la più grande delle *poleis* del nord della Grecia, fondata dagli Ateniesi nel 437. Fu a lui in persona che l’assemblea affidò la guida della delicata impresa.

La spedizione nella Calcidica

Il resoconto della spedizione di Cleone è abbastanza circostanziato in Tucidide (V 2-3; 6-11), pur presentando molti punti oscuri¹⁵. Lo storico non nasconde, ancora una volta, i suoi profondi pregiudizi nei confronti del nostro uomo.

Lo stratego, alla guida di una forza di «1200 opliti, 300 cavalieri ateniesi, un numero maggiore di alleati, e 30 navi», partì da Atene alla fine di agosto del 422, un po’ tardi rispetto alle normali calendarizzazioni delle spedizioni; ma la tregua del 423 era stata rinnovata per qualche mese e aveva reso impossibile la mobilitazione fino al suo esaurimento.

La composizione del contingente necessita di qualche commento. Quella di Cleone è una spedizione navale, una scelta inevitabile vista la distanza tra Atene e la Calcidica, che avrebbe richiesto molti giorni di viaggio via terra e l’attraversamento di territori nemici. Spedizione navale non significa spedizione in vista di uno scontro sul mare. Nessuna flotta nemica era infatti presente nell’Egeo settentrionale. Le navi, cui fa cenno Tucidide, erano dunque, con ogni probabilità, triremi con un numero minimo di rematori (60-70?) e il resto dello spazio occupato da opliti e truppe alleate (80-100 per nave)¹⁶. Calcoli esatti non è possibile far-

portassero sulla scena, per quanto trasfigurate e “in codice”, idee sostanzialmente oligarchiche, di forte opposizione ai democratici radicali come Cleone. A questo riguardo, cfr. p.es. Luciano CANFORA, *Il mondo di Atene*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 104-12.

15 La narrazione parallela di Diod. XII 73-74, pur non mancando qualche sporadico tentativo di rivalutarla, è oleografica e assai poco convincente quando si discosta dal racconto di Tucidide. Questi (cfr. p.es. V 10.7: «dove ora si trova il trofeo») conosceva benissimo Anfipoli e la zona circostante, per visione autoptica.

16 Il problema delle triremi addette al trasporto di truppe (e di cavalli: per questi ultimi è fon-

ne, anche perché lo storico non precisa il numero di alleati presenti: «*un numero maggiore*» (*pleious*) può indicare 1500 soldati come il doppio¹⁷.

Il contingente di cavalleria merita qualche commento. La *ratio* 1:4 rispetto alle forze oplitiche ateniesi è molto elevata (rispetto al tradizionale rapporto di 1:10), ma non straordinaria, tenuto conto delle cifre riportate per altre spedizioni dell'epoca. La guerra archidamica vede in effetti gli Ateniesi determinati a impiegare forze di cavalleria ingenti, anche ricorrendo a investimenti notevoli in termini finanziari, per incoraggiare la formazione di un corpo di cavalieri di circa 1000 uomini¹⁸. Due particolari, in ogni caso, sorprendono: il primo è che, al pari della cavalleria persiana a Maratona, i cavalieri, nella narrazione tucididea, scompaio-

damentale Thuc. II 56.2) è lontano dall'essere chiarito, poiché la documentazione in proposito è assai scarsa. A grandi linee, poiché ritengo (p.es. con Hermann T. WALLINGA, *Ships and Sea-Power before the Great Persian War: the Ancestry of the Ancient Trireme*, Ed. Brill, Leiden 1993, *Appendix* pp. 169-85) che le triremi potessero essere governate e viaggiare con un numero di rematori ridotto, l'ipotesi più plausibile vuole che le triremi *hoplitagoi* non fossero altro che triremi con circa 60 rematori, nelle quali almeno un centinaio di posti veniva occupato da opliti. Questi ultimi, in certi casi, potevano persino collaborare ai remi, così come potevano farlo gli schiavi che molti di loro possedevano. Cfr. almeno la breve, ma buona sintesi di HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, vol. III, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 1063-5.

- 17 Quest'ultima ipotesi è comunque molto improbabile, poiché 30 navi non sarebbero state sufficienti per il trasporto. Inoltre, Brasida, con a disposizione 2000 opliti, reclama (V 8.2) un approssimativo equilibrio nel numero dei soldati.
- 18 Sulla cavalleria ateniese, cfr. soprattutto Iain G. SPENCE, *The Cavalry of Classical Greece. A social and military history with particular reference to Athens*, Oxford University Press, Oxford 1993; cfr. in particolare le pp. 97-102, per tutte le cifre che inducono a ritenere "normale" la *ratio* 1:10; ID., «Cavalry, Democracy and Military Thinking in classical Athens», in David M. PRITCHARD (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge University Press, Cambridge (2010), pp. 111-138, che sembra porre particolare attenzione al pensiero strategico dell'epoca, imperniato sulla strategia periclea e supportato da un'alta e siderazione per l'impiego della cavalleria. Tale idea viene portata al massimo grado da Hugh J. HUNTER, «Pericles' Cavalry Strategy», *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 81, 2000, pp. 101-108, dove il figlio di Santippo, certo aduso a lodi di ogni tipo, viene paragonato come stratega militare niente meno che ad Annibale, in un'esaltazione a dir poco dubbia, anche perché non supportata dalle fonti. Recentemente, Rael KONIJNENDIJK, «Cavalry and the Character of Classical Warfare», in R. KONIJNENDIJK - C. KUCEWICZ - M. LLOYD (eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond the Phalanx*, Brill, Leiden 2021, pp. 169-204, ha rivalutato in modo molto deciso il ruolo della cavalleria nelle guerre del mondo greco: cfr. p. 193, n. 67 per la cavalleria ateniese durante la guerra archidamica. Sull'evoluzione di IV secolo, cfr. Eleonora PISCHEDDA, «La cavalleria ateniese nel IV secolo. Un lusso utile?», *Annali Scuola Archeologica di Atene*, 3.13, (2013), pp. 77-87.

no nel nulla e non risultano mai utilizzati. Il secondo è che una presenza così rilevante - in totale, il 20% degli Ateniesi presenti - stona con il rapporto pessimo che Cleone pare intrattenesse con i cavalieri della sua città, come testimonia ampiamente la commedia *Cavalieri* di Aristofane, rappresentata solo due anni prima¹⁹.

In ogni caso, non si trattava di una spedizione di second'ordine. La consistenza dei contingenti, in generale, era fortemente legata alla distanza da percorrere: in caso di un obiettivo "subito fuori di casa" come al Delio di due anni prima (la distanza da Atene è di poco superiore ai 50 km.), era possibile - come abbiamo visto - organizzare addirittura una spedizione *pandemei*. Nel caso di una spedizione nel nord della Grecia, una simile scelta - per motivi logistici, finanziari, psicologici - era impensabile.

La missione di Cleone inizia con la brillante presa di Torone, all'estremità meridionale della Sithonia (la penisola mediana della Calcidica), una *polis* dalle dimensioni non irrisionarie, che era stata strappata da Brasida agli Ateniesi due anni prima. Di lì a poco, viene presa anche la piccola Galepso, sempre nella Sithonia, trenta chilometri circa a nord di Torone. Non c'è dubbio che i risultati, in questa prima parte, possano essere definiti eccellenti; l'ipotesi, a lungo circolata, che siano stati anche migliori e che Tucidide li abbia in qualche misura nascosti, non regge a una seria analisi²⁰.

19 È possibile che il motivo scatenante della frattura Cleone/cavalieri fosse l'abolizione (o la minaccia di procedere in tale direzione), da parte del nostro uomo, delle ingenti sovvenzioni riservate ai cavalieri, per invogliarli a mantenere in efficienza i cavalli. Cfr. Charles W. FOR NARA, «Cleon's Attack against the Cavalry», *Classical Quarterly*, 23, (1973), p. 24.

20 Per la tesi imperniata su una malafede di Tucidide molto più accentuata di quanto non si pensi solitamente, cfr. A.G. WOODHEAD, «Thucydides' Portrait of Cleon», *Mnemosyne* 13.4 (1960), pp. 289-317, secondo il quale la documentazione epigrafica (IG I³ 77, anno 421) dimostrerebbe che i successi militari di Cleone sarebbero stati ben più consistenti della presa di Torone e Galepso e che dunque Cleone «one of the most notable and familiar figures of the Peloponnesian War, was a wiser and more intelligent statesman, with a better reputation and a more just entitlement to fame and honour, than our principal authorities lead us to suppose» (p. 290). In realtà, se il giudizio su Cleone può in effetti variare a seconda di una serie di considerazioni, la falsificazione dei dati da parte di Tucidide non sussiste, come dimostrato, tra gli altri, da Iain G. SPENCE, «Thucydides, Woodhead, and Kleon», *Mnemosyne* 48, (1995), pp. 411-37.

Anfipoli

Inizia così la seconda parte della spedizione, centrata sul vero scopo dell'iniziativa, il recupero di Anfipoli. Cleone sceglie come base la vicina Eione e, dopo aver fatto i passi necessari per ottenere al più presto contingenti mercenari presso il re macedone Perdicca e presso i regoli traci della zona, «*se ne restava in attesa*» (αὐτὸς ἡσύχαζε περιμένων). Lo sguardo di Tucidide si posa poi sui preparativi di Brasida e Clearida, i due comandanti spartiatati presenti, il primo arroccato sul Cerdilio, una collina prospiciente Anfipoli, l'altro chiuso all'interno delle mura della città²¹.

La successiva notazione di Tucidide (V 7.2) è, a ben vedere, decisiva:

I soldati soffrivano per l'indugio e riflettevano su quanto incapace (ἀνεπισημοσύνη) e privo di vigore (μαλακία) sarebbe stata la sua guida nei confronti dell'esperienza (ἐμπείρια) e del coraggio (τόλμα) degli avversari, e su come l'avessero seguito contro voglia. Non ignorando questi mormorii e non desiderando che i soldati si demoralizzassero restando fermi nello stesso posto, Cleone tolse il campo e si mise in marcia alla loro testa.

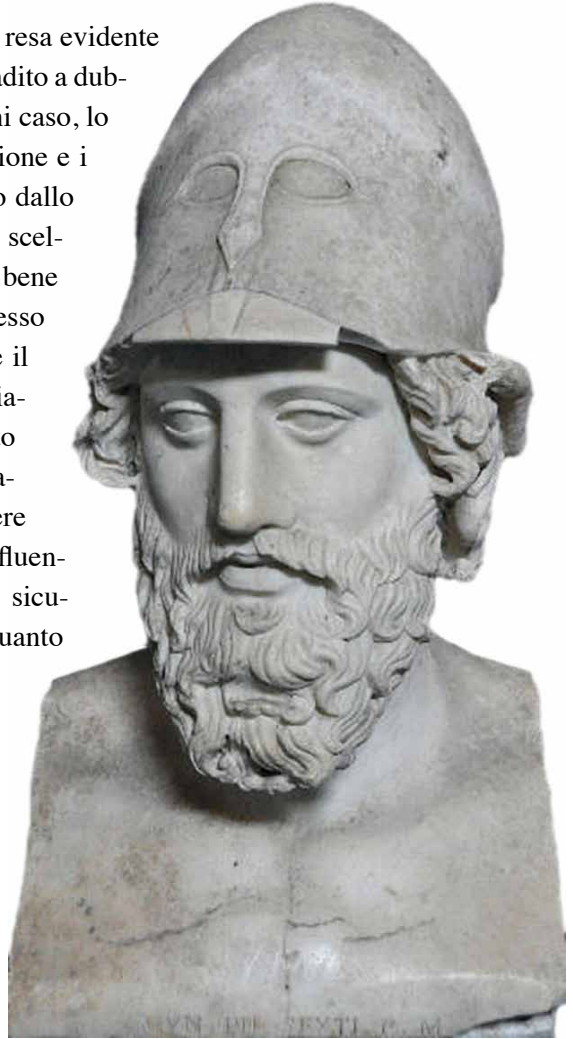
Queste parole appaiono pretestuose. In poco tempo Cleone era riuscito a riconquistare due *poleis*, di cui una di una certa importanza, e la sua presente inattività era giustificata da una prudente, quanto razionale attesa di rinforzi²². La contrap-

21 Per la collocazione del Cerdilio, cfr. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, cit., p. 437, con bibliografia. Non è scopo precipuo di questo intervento chiarire le delicate questioni topografiche, né di portare contributi in proposito. Tucidide appare informato dall'interno sia in relazione al contingente spartano (per una raffinata ipotesi che individua non tanto nello stesso Brasida, quanto in Clearida, lo spartiatato suo collega, la principale fonte di informazione di Tucidide, cfr. Henry D. WESTLAKE, «Thucydides, Brasidas, and Clearidas», *Greek, Roman and Byzantine Studies* 21 (1980), pp. 333-9 [= Id., *Studies in Thucydides and Greek History*, Bristol Classical Press, Bristol 1989, pp. 78-83]), sia a quello ateniese, per quanto riguarda, in quest'ultimo caso, lo stato d'animo delle truppe. L'unico di cui lo storico non conosce affatto i pensieri, se non attraverso interpretazioni malevole e imprecise, è proprio Cleone.

22 Non è possibile precisare i termini cronologici, per cui cfr. A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. III, Clarendon Press, Oxford 1956, pp.656-7 e p.706 per una discussione sulla data in cui ha termine l'estate). Cleone dovrebbe essere partito nella seconda metà di agosto del 422, mentre lo scontro mortale si sarà verificato nel mese di ottobre: Tucidide a 12.1 colloca lo scontro finale «alla fine dell'estate» (τοῦ θέρους τελευτώντος), un'espressione che dovrebbe appunto indicare un qualche giorno precedente al 1° novembre. In 40-60 giorni devono prendere posto il viaggio, gli scontri a Torone, Galepsò (e il fallito tentativo a Stagiò), oltre alla famosa sosta che tanto irritò i sol-

posizione tra i due ‘stili’ di comando, resa evidente da una scelta lessicale che non lascia adito a dubbi²³, non è giustificata dai fatti. In ogni caso, lo scollamento fra la guida della spedizione e i soldati non può essere stato inventato dallo storico. A sorprendere, semmai, è la scelta degli uomini ad Atene: sappiamo bene come il reclutamento avvenisse spesso su base volontaria o comunque come il margine di discrezionalità degli ufficiali preposti alla selezione fosse piuttosto ampio²⁴. Si poteva dunque immaginare che detta selezione potesse essere stata in qualche misura almeno “influenzata” da Cleone e dalla sua cerchia, sicuramente potente e in auge. Ciò, a quanto pare, non avvenne, così come venne deciso - ma ne abbiamo già parlato - il coinvolgimento di ben trecento cavalieri, un’opzione anch’essa destinata ad aumentare la solitudine di Cleone a 500 km di distanza dalla sua città.

Fatto sta che Cleone non sottovalutò lo stato d’animo dei soldati e prese delle decisioni tenendone conto, mutando il suo piano originario: decise dunque di



Busto di un ignoto stratego ateniese. Musei Vaticani. Foto di Jona Lendering, CC0 1.0 Universal.

dati, che difficilmente avrà potuto superare i 10/15 giorni. Si tratta di stime assai vaghe, ma di più non è possibile dire.

23 ἀνεπιστημοσύνη vs ἐμπείρια, μαλακία vs τόλμα. Quest’ultima antitesi è particolarmente forte: se la prima, infatti, allude all’inesperienza (un tema che, a ben vedere, è al centro della nostra attenzione riguardo alla figura di Cleone), la seconda tocca corde ovviamente molto scoperte relative al *machismo* proprio di ogni uomo degno di questo nome.

24 Sul tema, imprescindibile Matthew R. CHRIST, «Conscription of Hoplites in Classical Athens», *Classical Quarterly*, 51 (2001), pp. 398-422.

smontare il campo di Eione, mettendosi in marcia verso Anfipoli. Se il suo scopo originario, a quanto afferma Tucidide (V 7.3), era quello di porre l'assedio ad Anfipoli con una strategia di blocco, forse non disgiunta da tentativi di assaltare le mura, una volta affluiti i rinforzi, ora invece pare che l'obiettivo fosse una semplice ricognizione del territorio immediatamente prospiciente le mura di Anfipoli. Poiché una perlustrazione poteva essere compiuta facilmente e senza danni collaterali da pochi cavalieri (e Cleone ne aveva a disposizione 300, a quanto pare inoperosi!), se ne deduce che egli avesse preso questa decisione unicamente per tenere i soldati in attività, senza uno scopo vero e proprio. Il commento di Tucidide è eccezionalmente perfido (V 7.3): «*La condotta da lui seguita fu la stessa che per avergli assicurato il successo a Pilo, gli aveva messo in testa di capire qualcosa*» (ἐπιστευσέ τι φρονεῖν).

Arrivati dunque gli Ateniesi sotto le mura della città, Cleone non vede nessuno e «*gli sembrava di aver fatto un errore*» (ἀμαρτεῖν ἐδόκει) a non portare le macchine d'assedio²⁵. Frase, ancora una volta, un po' sorprendente. Chi pensava di vedere, Cleone? I difensori di solito non si mettono sugli spalti delle mura per farsi contare dagli attaccanti.

In ogni caso, anche Brasida non è convinto della bontà delle truppe a sua disposizione. E, a dire di Tucidide, poco dopo, lo spartano, riflettendo sul da farsi (V 8.2), giudica le proprie truppe «*inferiori, non tanto per il numero, che più o meno si equivaleva, ma per valore*» (ἄξιώματι): *gli Ateniesi presenti erano infatti truppe cittadine "pure"* (τῶν γὰρ Ἀθηναίων ὅπερ ἐστράτευε καθαρὸν ἐξήληθε) ... »²⁶. Egli decide dunque di rientrare all'interno delle mura di Anfipoli,

25 A che cosa allude Tucidide con *mechanas*? Arieti o scale, non ci sono molte alternative: erano queste le *mechanai* più impiegate in un'epoca che non aveva ancora visto gli spettacolari sviluppi di IV secolo. Sugli assedi in Tucidide, cfr. Marco BETTALLI, «Il controllo di città e piazzeforti in Tucidide. L'arte degli assedi nel V secolo a.C.», *Annali Scuola Normale di Pisa*, 3-4 (1993), pp. 825-45 e, di recente, Thierry LUCAS, «Thucydide Poliorcète: Siège, Assaut et guerre urbaine au Ve siècle», *Revue d'études anciennes*, 123 (2021), pp. 115-38. Una buona sintesi recente sul tema degli assedi è quella di M. TRUNDLE, «The Introduction of Siege Technology into Classical Greece», in J. ARMSTRONG - M. TRUNDLE (eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden 2019, pp. 135-149.

26 La traduzione di *katharòn* non è immediata. Le soluzioni ondeggiavano fra «truppe scelte» e «truppe solo cittadine, non 'diluite'», con allusione all'impiego, comune un po' ovunque, di soldati che, insieme a qualche elemento cittadino, vedevano schierati stranieri e financo uomini non liberi. La seconda soluzione è la migliore. Resta la sorpresa di un ricono-

per riunirsi alle truppe guidate da Clearida, l'altro spartiatà presente, ed escogitare uno stratagemma. In questo frangente, Tucidide gli fa recitare un discorso, la cui solennità "prevede" probabilmente la sua prossima morte²⁷.

Brasida vi illustra il progetto imperniato su di una sortita in due tempi (prima lui stesso, con pochi uomini, seguito, dalla porta adiacente delle mura, da Clearida con il grosso delle truppe), esaltando nel contempo il concetto stesso di stratagemma (κλέμματα), «che procura la gloria più bella perché con essi si può soprattutto ingannare il nemico e giovare moltissimo agli amici» (V 9.5)²⁸.

La contrapposizione battaglia "regolare"/imboscata è in effetti fondamentale per comprendere ciò che accadde sotto le mura di Anfipoli. Cleone, infatti, avvistato dell'arrivo di Brasida all'interno delle mura di Anfipoli, decide di rientrare a Eione senza rischiare di affrontare un combattimento:

fece dunque dare il segnale della ritirata e contemporaneamente ordinò alle truppe in partenza di ripiegare lentamente su Eione procedendo con l'ala sinistra, essendo questa l'unica manovra possibile. Ritenendo di avere del tempo a disposizione, fece fare una conversione all'ala destra e, offrendo al nemico il fianco scoperto, condusse via l'esercito (V 10.3-4)²⁹.

scimento così schietto del valore delle truppe oplitiche cittadine di Atene da parte di un nemico: un riconoscimento che buona parte degli stessi cittadini ateniesi, specie di parte oligarchica, non avrebbe avallato (cfr. p.es. Pseudo-Xen., *Ath. Pol.* II 1; cfr., se vogliamo, anche la strategia "periclea" adottata dal grande statista, che prevedeva di evitare qualsiasi scontro terrestre con Spartani e alleati: v. più avanti, nota 43).

27 Non ci soffermeremo in particolare sul discorso, che occupa l'intero cap. 9. Per un suo apprezzamento e per alcuni rilievi, cfr. E.D. FRANCIS - David FRANCIS, «Brachylogia Laconica: Spartan Speeches in Thucydides», *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 38 (1993), pp. 198-212, sp. 210-2.

28 La dichiarazione di Brasida urta contro l'ideale di guerra aperta, alla luce del sole, priva di sotterfugi e leale, a lungo esaltata come il modo più onorevole e "giusto" di affrontare il combattimento: un'ideologia che aveva proprio negli Spartani i suoi principali attori e che è stata messa in particolare luce, fino a collegarla con una fantomatica *western way of war*, intesa come erede diretta della "lealtà" dei Greci, da Victor Davis HANSON (in *L'arte occidentale della guerra*, trad. it. Mondadori, Milano 1990, ma anche in mille altre pubblicazioni). La lettura di Hanson ha avuto un grande successo, ma non è sostenibile in alcun modo.

29 «σημαίνειν τε ἅμα ἐκέλευεν ἀναχώρησιν καὶ παρήγγειλε τοῖς ἀπιούσιν ἐπὶ τὸ εὐώνυμον κέρως, ὥσπερ μόνον οἶόν τ' ἦν, ὑπάγειν ἐπὶ τῆς Ἡϊόνος. ὡς δ' αὐτῷ ἐδόκει σχολὴ γίγνεσθαι, αὐτὸς ἐπιστρέψας τὸ δεξιὸν καὶ τὰ γυμνά πρὸς τοὺς πολεμίους δούς ἀπήγε τὴν στρατιάν».

La descrizione di Tuciddide non consente di ricostruire con esattezza le manovre dell'esercito ateniese³⁰. La confusione e il disordine, immediatamente colti dall'occhio esperto di Brasida³¹, sono spiegabili anche con il fatto che i soldati ateniesi non erano particolarmente sollecitati a mantenere un ordine, come avviene prima di uno scontro; si sentivano infatti relativamente al sicuro ed avevano solo una vaga cognizione della presenza di nemici dietro le mura³². Al segnale di ritirata, avranno compiuto le manovre necessarie per voltare verso sinistra, in direzione di Eione, in modo non certo "da manuale".

Ciò che resta è la descrizione di un massacro. Brasida esce per primo, da una porta che si trova immediatamente davanti alle truppe di Cleone, con soli 150 opliti³³; Clearida, intanto, con il grosso dell'esercito, esce dalla porta cosiddetta tracia, andando ad aumentare il panico delle truppe ateniesi colte completamen-

30 Cfr. soprattutto John K. ANDERSON, «Cleon's Orders at Amphipolis», *Journal of Hellenic Studies*, 85 (1965), 1-4, con il tentativo, ricco di dottrina, di dimostrare come Cleone abbia sbagliato nel sovrapporre una serie di ordini (l'ordine di ritirata almeno doveva essere sicuramente dato con un suono di tromba: cfr. Peter KRENTZ, «The *salpinx* in Greek Warfare» in Victor Davis HANSON (ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, Routledge, London-New York (1991), pp. 110-20, sp. 116-7), fino a risultare poco comprensibile ai suoi soldati. La tesi di Anderson non è del tutto convincente; soprattutto, è indimostrabile. Ma non si può negare che l'assunto da cui parte sia plausibile (in un certo senso, è quello che pensiamo un po' tutti, senza averne le prove): vale a dire che Cleone fosse un uomo intelligente e avesse anche una visione strategica all'altezza della situazione, ma si sia trovato in difficoltà nelle questioni pratiche, non essendo in possesso delle cognizioni necessarie per far effettuare manovre a gruppi consistenti di soldati. Viene in mente il racconto delle disavventure di Niccolò Machiavelli che, del tutto privo di esperienza pratica, cerca inutilmente di mettere in ordine un reggimento di soldati (in Francesco GUICCIARDINI, *Ricordi*, no. 110). Sullo scontro di Anfipoli, cfr. anche William K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography*, III, Berkeley-Amsterdam, 1980, pp. 298-346; Barbara MITCHELL, «Kleon's Amphipolitan Campaign», cit., pp. 170-92, sp. pp. 185-6.

31 V 10.5: «*Questi soldati (scil. quelli ateniesi) non resisteranno al nostro assalto; il movimento delle lance e delle teste lo rivela chiaramente: chi procede in questo modo di solito non offre resistenza a chi attacca*». Sono, di fatto, le ultime parole pronunciate da Brasida, una bella epigrafe per un comandante straordinario, espertissimo di cose di guerra.

32 Cfr. soprattutto V 10.2, che sottolinea come «*sotto le porte*» (ὕπὸ τὰς πύλας) fosse possibile vedere «*un gran calpestio*» di uomini e cavalli, ammassati nell'imminenza di una sortita.

33 V 8.4: Il numero è davvero molto basso; ma dobbiamo tenere presente come scegliere un gruppo assai ristretto di soldati per garantire efficienza e grande mobilità fosse un tratto tipico di Brasida, adottato in varie circostanze (cfr. Thuc. II 25, IV 70.1; IV 125.3). Ringrazio il dott. Alessandro Carli, che sta lavorando a una tesi di dottorato sulle modalità di combattimento spartane durante la guerra del Peloponneso, per l'osservazione.

te di sorpresa. Tucidide, anche nel momento della morte, non ha pietà di Cleone: «*Cleone, che già all'inizio non aveva intenzione di resistere, si dette subito alla fuga e fu preso e ucciso da un peltasta di Mircino*» (10.9). Un racconto, ancora una volta, assai malevolo, anche nella scelta delle parole. Cleone οὐ διενοεῖτο μένειν, non intendeva “mantenere il posto”: *menein* (*en te taxei*) è il linguaggio “in codice” dell’oplita perfetto che non deve abbandonare la posizione assegnatagli. L’espressione non ha nulla a che fare con la situazione, ma “suona bene” alle orecchie di Tucidide, riferita a Cleone, accusato di un comportamento che squalificava un “vero” uomo e, insieme, di un reato penale ben presente nell’ordinamento ateniese. In realtà, Cleone non aveva alcuna intenzione di *rimanere* lì, nel senso che era venuto in perlustrazione senza essere disposto a giocarsi il tutto per tutto in uno scontro. Anche l’uccisione, da dietro, da parte di un peltasta di una località vicina, è funzionale alla “distruzione” del personaggio: alla schiena viene colpito solo chi fugge, e chi dà il colpo mortale non è un oplita, ma un “inferiore”, un peltasta. In due righe Tucidide compendia un bel po’ di *topoi* dell’ideologia oplitica, al solo scopo di denigrare Cleone anche nel momento supremo della morte³⁴.

Il successo del colpo a sorpresa di Brasida è straordinario: insieme a Cleone, ben 600 opliti ateniesi rimangono sul campo, destinati a rientrare lugubramente in patria sulle navi che li avevano portati fin là. Tra i nemici si registrarono, sempre a detta della nostra fonte, solamente sette morti (11.2)³⁵. Tra di essi, però, per una circostanza sfortunata, ci fu lo stesso Brasida, cui gli Anfipolitani riservarono gli onori dovuti a un eroe fondatore.

34 Tra i pochi studiosi “irritati” per la perfidia del grande storico, B. BALDWIN, «Cleon’s Strategy at Amphipolis», *Acta Classica*, 11 (1968), pp. 211-4, giunge persino a un disperato tentativo di rivalutazione delle stereotipate pagine di Diod. XI 74, pur di contrastarlo.

35 La sorpresa e l’eccezionale fortuna dell’imboscata non giustificano il rapporto quasi 1:100 tra i morti dei due schieramenti; tra l’altro, a 10.9 si dice chiaramente che «*gli opliti (ateniesi) che si erano raccolti lì sulla collina per ben due o tre volte respinsero gli attacchi di Clearida*»; ci furono dunque veri e propri scontri prolungati, e sembra inverosimile che solo sette assalitori siano caduti. Non c’è peraltro modo di emendare il testo: o si accetta la notizia, o si afferma che è inverosimile, senza alcuna possibilità di fornire prove. La maggior parte degli studiosi, pur tra dubbi, accetta la versione tucididea (Cfr. p.es. Peter KRENTZ, «Casualties in hoplite battles», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 26, (1985), pp. 13-20, a 18-9), che del resto lo storico si sente in dovere di giustificare, pur in modo non del tutto convincente (cfr. 11.2: «*non si era combattuto dopo un regolare spiegamento di forze, ma in uno scontro condizionato da una serie di circostanze e dalla paura preliminarmente diffusa tra le file ateniesi*». Pausania (I 29.13) vide la tomba dei numerosi caduti ateniesi all’Academia.

Questo è quanto sappiamo dell'*exitus* di Cleone. Il livello di responsabilità a lui attribuibile nel disastro non è definibile una volta per tutte. Al di là di raffinate ipotesi su incertezze nel diramare i comandi, resta però, ineludibile, la circostanza che il contingente ateniese fu colto completamente di sorpresa, il che non depone mai a favore del comandante che subisce l'imboscata.

Morire in battaglia, peraltro, era, secondo una consolidata tradizione, la *bella morte* per eccellenza. E in effetti, nonostante i tentativi di Tucidide di infangarne la memoria, sulla base delle scarse notizie giunte fino a noi, possiamo affermare che la famiglia di Cleone lasciò qualche traccia nel IV secolo in grado di testimoniare la ricchezza e la rispettabilità³⁶.

Gli strateghi nel V secolo

È giunto il momento di tornare alla domanda iniziale: perché un personaggio come Cleone viene incaricato di condurre missioni che comportano pesanti responsabilità militari?

Gli Ateniesi, per guidare le spedizioni militari e - di fatto - per guidare la città, si affidavano a dieci strateghi eletti dall'assemblea all'inizio della primavera e destinati a entrare in carica all'inizio dell'anno arcontale successivo, cioè, per noi, a luglio inoltrato. La scelta di affidarsi a una votazione popolare invece che al sorteggio testimoniava dell'importanza della carica e della consapevolezza di come non fosse possibile, almeno in questo caso, affidarsi al primo venuto. Nondimeno, è evidente che anche il sistema elettivo non garantiva necessariamente una selezione efficiente ed accurata.

L'elezione era riservata, in linea di massima, ai cittadini che avevano raggiunto il trentesimo anno di età e seguiva procedure complesse; la carica era iterabile e costituiva, di fatto, l'unica possibilità di ricoprire incarichi di potere per molti anni di seguito³⁷.

36 Cfr. J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families 600-300 BC*, Clarendon Press, Oxford, (1971), pp. 318-20.

37 Sull'elezione degli strateghi, cfr. Aristot., *Ath. Pol.* 61, con il commento *ad loc.* di Peter J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Clarendon Press, Oxford (1981), pp. 676-88. Pierre FRÖHLICH, «Les magistrats militaires des cités grecques au IV^e siècle a.C.: I - Athènes», *Revue des études anciennes*, 110, (2008), pp. 39-55 è una buona sintesi delle problematiche relative alla carica.

I singoli incarichi venivano assegnati - e a volte revocati, persino durante lo svolgimento - ancora una volta dall'assemblea; l'operato degli strateghi veniva scrutinato e il ricorso ai tribunali per accuse di *tradimento* (un termine estremamente forte, quanto grossolano, che poteva riferirsi a qualsivoglia errore commesso dallo stratego, o anche all'esito negativo di una spedizione, senza alcuna attribuzione specifica di colpe) non era un esito rarissimo: nel IV secolo, sono più gli strateghi condannati a morte dai tribunali ateniesi che quelli morti in battaglia. C'è da dire però che, sul campo, non si trattava di un impegno troppo pericoloso: fra il 430 e il 322, gli strateghi morti in combattimento sono solo otto.

Il sistema era farraginoso e certo non privo di difetti: mancava una figura apicale, dieci è palesemente un numero eccessivo e alcuni degli eletti non erano mai impegnati in operazioni militari³⁸. Inoltre il ragionevole limite dei 30 anni impediva di sfruttare giovani talenti fino a quando non raggiungevano la mezza età o quasi³⁹.

Tra i nomi, nel periodo del quale ci occupiamo emerge un gruppetto di strateghi che si possono definire - almeno tendenzialmente - "professionisti" (un termine, peraltro, non facilmente applicabile alla società della *polis*). Tra questi, Pericle, Formione ed Agnone della "vecchia" generazione, Nicia, Eurimedonte, Lachete e Lamaco, fino all'unico che - prima di morire tragicamente in Sicilia a poco più di 40 anni - aveva mostrato doti innovative, degne di un comandante militare di alto livello: Demostene⁴⁰.

Come è ben noto, fu solo nel IV secolo che la carriera militare si differenziò

38 Cfr. il bellissimo passo di Demostene IV 26 (*Phil.*1), ovviamente riferito alla situazione di metà IV secolo: «*E non avete eletto dieci tassiarchi e strateghi e filarchi e due ipparchi? Ebbene, che fa questa gente? Fatta eccezione per uno solo, che eventualmente mandate al fronte, gli altri guidano le processioni insieme ai sacerdoti. Come gli artigiani di statuine, è per esporli nell'agorà che voi eleggete i tassiarchi e i filarchi, non per la guerra.*».

39 Il limite dei 30 anni, peraltro, non era forse così granitico come si pensa di solito: cfr. Robert DEVELIN, «Age Qualifications for Athenian Magistrates», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 61 (1985), pp. 149-59; nello stesso tempo, la consuetudine voleva che non si diventasse strateghi prima dei 40 anni; la questione è in effetti più complessa di quanto non si pensi.

40 Manca uno studio complessivo dell'approccio militare degli strateghi ateniesi nel corso della guerra archidamica, sulla quale è eccellente John LAZENBY, *The Peloponnesian War. A Military Study*, Routledge. London-New York (2004). Su Demostene, cfr. almeno Max TREU, «Der Stratege Demosthenes», *Historia*, 5, (1956), pp. 420-447; Joseph ROISMAN, *The General Demosthenes and his use of Military Surprise*, F. Steiner Verlag, Stuttgart (1993).

dall'attività politica in assemblea. Eschine e Demostene, o Eubulo e Licurgo, tanto per citare i più famosi, non si sognavano neppure di guidare eserciti, mentre Ificrate, Timoteo, Cabria e Carete, specularmente, non si sognavano neppure di percorrere la breve salita che portava alla Pnice⁴¹.

Ma limitiamoci al V secolo. Qual era il livello tecnico di questi comandanti? Difficile dire, anche perché le fonti non si trattengono molto sull'argomento. Una notevole specializzazione la possiamo intuire per quanto riguarda la guerra navale, che conduce gli Ateniesi a confermare con sicurezza la loro indubbia superiorità anche durante la guerra del Peloponneso: uno stratego come Formione aveva eccellenti competenze, che gli Spartani, se mai lo fecero, impiegarono molto tempo a colmare, così come esisteva, ad Atene, tutta una serie di "sotto-ufficiali", se così li possiamo chiamare, estremamente abili nella manovra; persino Pericle li cita esplicitamente tra le ricchezze della città⁴².

Per la guerra terrestre, con la parziale eccezione di Demostene, pur non esente da critiche in alcuni momenti della sua carriera, il quadro è completamente diverso. Il generale più presente dell'epoca è senz'altro il pio Nicia, uomo di scarsa personalità, prudentissimo; l'uomo più ricco di Atene, peraltro, non necessariamente una dote per un capo militare. Lo stesso Pericle era consapevole delle difficoltà ateniesi nella guerra terrestre, se adottò la strategia che prende il suo nome, la quale prevedeva di non scontrarsi mai - per nessun motivo - contro Spartani e alleati sulla terra⁴³.

41 Sul tema, oltre al fondamentale articolo di Mogens Herman HANSEN, «Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 24 (1983), pp. 151-180, cfr. anche Debra HAMEL, «Strategoi on the Bema: The Separation of Political and Military Authority in Fourth-Century Athens», *American History Bulletin*, 9, (1995), pp. 25-39 e Marco BETTALLI, «Isocrate e gli strateghi: guerra e politica nell'Atene del IV secolo a.C.», in C. BOUCHET - P. GIOVANNELLI-JOUANNA (eds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques, Colloque de Lyon, 5-7 juin 2013*, Lyon 2015, pp. 193-202.

42 Per Formione e il deficit di preparazione di Spartani e alleati, cfr. Thuc. II 87.4-6 e le considerazioni da me svolte in M. BETTALLI, *Un mondo di ferro. La guerra nell'Antichità*, Laterza Ed., Roma-Bari (2019), pp. 182-186; per la citazione da parte di Pericle del personale di bordo sulle navi, cfr. Thuc. I 143.1.

43 La strategia periclea, nonostante i dubbi in proposito di C. SCHUBERT - D. LASPE, «Perikles' defensiver Kriegsplan: Eine thukydideische Erfindung?», *Historia* 58, (2009), pp. 373-94, ha una sua precisa dimensione storica; nell'enorme bibliografia, cfr. almeno Josiah OBER, «Thucydides, Pericles and the Strategy of Defense», in *The Craft of ancient Historian. Essays in Hon. of C.G. Starr*, ed. J.W.EADIE - J.OBER, Lanham-New York-London (1985), pp. 171-88; Peter KRENTZ, «The Strategic Culture of Periclean Athens», in C.D.HAMILTON - P.

Doti naturali e incompetenza

Il cap. 39 del II libro di Tucidide, parte del celeberrimo *Epitafio*, è sorprendente. Pericle propone un'immagine degli Ateniesi i quali, senza allenarsi, senza impegnarsi, combattono con *rhathymìa*⁴⁴, fidandosi delle capacità innate che permettono loro di non essere inferiori agli Spartani, i quali invece dedicano al gravoso addestramento gran parte della loro vita⁴⁵. Alla flotta, invece, viene riservato solo un brevissimo cenno, quando sappiamo che, invece, era proprio all'addestramento sulle triremi che i suoi concittadini dedicavano tempo ed energie.

Un dialogo dei *Memorabili* senofontei (III 5) ci permette di aprire nuovi scenari: conversando con il giovane Pericle, figlio di Aspasia e del grande statista, appena eletto stratego (siamo dunque probabilmente nel 409), Socrate introduce il concetto di decadenza della città per quanto attiene alle sue forze terrestri. La flotta infatti non è coinvolta nel ragionamento e sembra funzionare ancora bene (cfr. i §§ 6, 18). Il giudizio è sostanziato soprattutto dalla menzione delle due sconfitte contro i Tebani: la prima ormai risalente (Coronea 447), la seconda ancora fresca e assai dolorosa (Delio 424). Pericle figlio cerca di individuare i problemi dell'esercito di terra nello scarso rispetto di cui sono circondati i comandanti (§16; e al §19 afferma che «sono gli opliti e i cavalieri, che sembrano essere la parte scelta dei cittadini per la loro virtù, a essere i meno disciplinati di tutti»); Socrate lo corregge, evidenziando come, se ciò avviene, è perché i soldati «li comandano uomini che non hanno alcuna competenza» (οἱ ἤγιστα ἐπιστάμενοι) e gran parte degli strateghi «agisce senza preparazione» (αὐτοσχεδιάζουσιν) (§21), mentre «nessuno si mette a comandare citaristi, coreuti o danzatori, se non lo sa

KRENTZ (eds.), *Polis and Polemos. Essays in Honor of Donald Kagan*, Claremont, California (1997), pp. 55-71. Interessante la disamina dell'atteggiamento di parte oligarchica sul tema, affrontata da Luciano CANFORA, «La dichiarazione di guerra; una analisi oligarchica della strategia periclea», *Studi Colonna*, Perugia (1982), pp. 69-77; nutro qualche dubbio sulle conclusioni cui giunge Gianfranco MOSCONI, in «Pericle, la guerra, la democrazia e il buon uso del corpo del cittadino», *Mediterraneo Antico* 17.1 (2014), pp. 51-86, nonostante i meriti del contributo.

44 «con animo disteso», concetto pericolosamente prossimo a quello di “indolenza”, come sottolinea Ugo FANTASIA nel suo prezioso commento al II libro di Tucidide (ETS, Pisa, (2003) p. 387).

45 Un punto di vista molto arrogante e aristocratico, per cui sono sufficienti le doti naturali per raggiungere i massimi risultati, molto simile a quello proposto dal giovane Alcibiade, inutilmente contrastato da Socrate (cfr. per esempio Plato, *Alcibiad. I*, 119 b-c).

fare». Il difetto è dunque nella *leadership*.

Si capiscono bene, peraltro, dal seguito del dialogo, le motivazioni di questa incresciosa situazione. Non diversamente da quanto l'*Epitafio* pericleo mena vanto, vale a dire di non prevedere la città alcun tipo di addestramento perché non necessario, la preparazione dello stratego è affidata dallo stesso Socrate alla buona volontà dei singoli. E quando egli, con benevolenza nei confronti dell'interlocutore, finge di escluderlo dal quadro disastroso appena delineato, afferma (Xen. *Mem.* III 5.22-23):

Credo che tu conservi molti degli insegnamenti relativi alla guerra ricevuti da tuo padre (τῶν πατρῶων στρατηγημάτων), e molti tu ne abbia raccolti da ogni parte, dove ti era possibile imparare qualcosa di utile per l'arte del comando. E penso che tu ti dia pensiero perché non ti sfugga, involontariamente, qualsiasi cosa possa tornarti utile per esercitare il comando e che, qualora ti rendessi conto di non possedere determinate conoscenze, tu andresti a cercare chi le ha (ζητεῖν τοὺς ἐπισταμένους ταῦτα), senza risparmiare doni e favori per imparare da loro quello che non sai ed tenerli come buoni aiutanti.

Socrate non propone dunque altro che un programma fai-da-te, basato in primo luogo sul tradizionale apprendimento orale veicolato dalla trasmissione delle conoscenze di padre in figlio. Un programma che forse conservava qualche valore a casa di Pericle, non certo a casa di Cleone o di altri strateghi di origine popolare, che non avevano alcun familiare più anziano esperto di guerra da poter consultare.

Osserviamo, molto visibile, una frattura tra il governo democratico e i comandi militari dell'esercito di terra, i quali seguitavano a essere in una certa misura ricoperti da rampolli delle famiglie benenate⁴⁶. Ma coloro che nutrivano sentimenti anti-democratici erano sempre più disillusi sulla forza dell'esercito oplitico ateniese. A questo proposito, la franchezza dell'autore dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea, chiunque egli sia, è salutare: «*Quanto invece alla forze oplitiche, pare che siano assai poco efficienti ad Atene...*»⁴⁷.

46 Luciano CANFORA, *Tucidide e il colpo di Stato*, Società Ed. Il Mulino, Bologna, 2021, p.51, ricorda come il collegio degli strateghi sia diventato, negli anni della guerra del Peloponneso «quasi l'antagonista dell'assemblea, una trincea per i filo-oligarchi». Cfr. anche Pseudo-Xen., *Ath. Pol.*, I 3.

47 II 1: «τὸ δὲ ὀπλιτικὸν αὐτοῖς, ὃ ἥμισυ δοκεῖ εὖ ἔχειν Ἀθήνησιν ...»; cfr. anche I 2, per

Quanto detto spiega forse, almeno in parte, le grandi difficoltà che la democrazia ateniese incontrava nel condurre le guerre. Un primo problema era di ordine generale e risiedeva nel potere dell'assemblea, un organismo volubile che ritardava le decisioni, si poneva spesso in conflitto con i comandanti e non permetteva di operare in modo "coperto"⁴⁸. Il secondo problema era specifico dell'esercito di terra, il quale, dopo i trionfi di Maratona e Platea, ottenne ben mediocri, per non dire pessimi risultati: alla base di ciò, la caotica organizzazione, le forme di reclutamento, lo scollamento di quanti erano tiepidi nei confronti della democrazia, la *leadership* ondivaga e frammentata.

Può sembrare ingeneroso - ma è la realtà - rammentare che Atene - con 9.000 talenti in cassa contro nemici che facevano collette di uva passa⁴⁹ e una popolazione che persino dopo l'epidemia del 430-426 era pur sempre nettamente superiore a quelle delle altre *poleis* - perse la guerra per eccellenza e, inoltrandoci nel secolo successivo, fu sconfitta anche nelle successive quattro (le uniche che combatté) fra il 395 e il 322.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON, John K., «Cleon's Orders at Amphipolis», *Journal of Hellenic Studies*, 85 (1965), pp. 1-4.
- BALDWIN, «Cleon's Strategy at Amphipolis», *Acta Classica*, 11 (1968), pp. 211-214.
- BETTALLI, Marco, «Il controllo di città e piazzeforti in Tucidide. L'arte degli assedi nel V secolo a.C.», *Annali Scuola Normale di Pisa*, 3-4 (1993), pp. 825-845.
- BETTALLI, Marco, «Isocrate e gli strateghi: guerra e politica nell'Atene del IV secolo a.C.», in C. BOUCHET - P. GIOVANNELLI-JOUANNA (eds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques, Colloque de Lyon, 5-7 juin 2013*, Lyon 2015, pp. 193-202
- BETTALLI, Marco, *Un mondo di ferro. La guerra nell'Antichità*, Laterza Ed., Roma-Bari,

il riconoscimento dell'importanza decisiva della flotta.

48 Cfr., a metà del IV secolo, le riflessioni di Demostene, nei suoi impietosi confronti tra l'assemblea ateniese, dove «*tutto è disordine, confusione, improvvisazione*» (IV *Phil.* 1, 36), tanto che gli Ateniesi sono simili ai pugili barbari, «*che portano le mani là dove ricevono il colpo, senza sapere parare o prevedere i colpi*» (ibid. 40), e un autocrate come Filippo, che non ha alcuna difficoltà nell'agire con prontezza e rapidità fulminea, anticipando sempre i movimenti degli Ateniesi.

49 IG V 1.1 = Robin OSBORNE, P.J. RHODES, *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, Oxford University Press, Oxford (2017), no. 151.

2019.

- BOËLDIEU-TREVET, Jeannine, *Commander dans le monde grec au V^e siècle avant notre ère*, Presses Univ. de Franche-Comté, Besançon (2007).
- CANFORA, Luciano, «La dichiarazione di guerra; una analisi oligarchica della strategia periclea», *Studi Colonna*, Perugia (1982), pp. 69-77.
- CANFORA, Luciano, *Il mondo di Atene*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2011.
- CANFORA, Luciano, *Tucidide e il colpo di Stato*, Società Ed. Il Mulino, Bologna, 2021.
- CHRIST MATTHEW R., «Conscription of Hoplites in Classical Athens», *Classical Quarterly*, 51 (2001), pp. 398-422.
- CONNOR, Robert W., *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Hackett Publishing Company, Indianapolis (1971).
- DAVIES J. K., *Athenian Propertied Families 600-300 BC*, Clarendon Press, Oxford, (1971).
- DEVELIN, Robert, «Age Qualifications for Athenian Magistrates», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 61 (1985), pp. 149-159.
- DEVELIN, Robert, *Athenian Officials, 684-321 BC*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.
- EDMUNDS LOWELL., *Cleon, Knights and Aristophanes' Politics*, Lanham (1987),
- FANTASIA, Ugo, *Commento al II libro di Tucidide*, ETS, Pisa, 2003.
- FLOWER, Harriet I., «Thucydides and the Pylos Debate (4.27-29)», *Historia*, 41, 1 (1992).
- FORNARA, Charles W., «Cleon's Attack against the Cavalry», *Classical Quarterly*, 23, (1973), p. 24.
- FRANCIS E. D., - David FRANCIS, «Brachylogia Laconica: Spartan Speeches in Thucydides», *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 38 (1993), pp. 198-212, pp. 198-212.
- FRÖHLICH, Pierre, «Les magistrats militaires des cités grecques au IV^e siècle a.C.: I - Athènes», *Revue des études anciennes*, 110, (2008), pp. 39-55.
- HAMEL, Debra, «Strategoï on the Bema: The Separation of Political and Military Authority in Fourth-Century Athens», *American History Bulletin*, 9, (1995), pp. 25-39.
- HANSEN, Mogen Herman, «Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 24 (1983), pp. 151-180.
- HANSON Victor D., in *L'arte occidentale della guerra*, trad. it. Mondadori, Milano, 1990.
- HORNBLLOWER, Simon, *A Commentary on Thucydides*, vol. II, Oxford University Press, Oxford 1996.
- HORNBLLOWER, Simon, *A Commentary on Thucydides*, vol. III, Oxford University Press, Oxford, 2008.
- HUNTER, Hugh G., «Pericles' Cavalry Strategy», *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 81, 2005, pp. 101-108.

- KRENTZ, Peter, «Casualties in hoplite battles», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 26, (1985), pp. 13-20.
- KRENTZ, Peter, «The *salpinx* in Greek Warfare» in Victor Davis HANSON (ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, Routledge, London-New York (1991), pp. 110-120.
- KRENTZ, Peter, «The Strategic Culture of Periclean Athens», in C. D. HAMILTON -P. KRENTZ (eds.), *Polis and Polemos. Essays in Honor of Donald Kagan*, Claremont, California (1997), pp. 55-71.
- KONIJNENDIJK, Roel, «Cavalry and the Character of Classical Warfare», in R. KONIJNENDIJK - C. KUCEWICZ - M. LLOYD (eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond the Phalanx*, Brill, Leiden 2021, pp. 169-204.
- LAFARGUE, Philippe, *Cleon: le guerrier d'Athéna*, Ausonius Editions, Bordeaux, 2013.
- LAZENBY, John, *The Peloponnesian War. A Military Study*, Routledge. London-New York 2004.
- LUCAS, Thierry, «Thucydide Poliiorcète: Siège, Assaut et guerre urbaine au Ve siècle», *Revue d'études anciennes*, 123 (2021), pp. 115-38
- MITCHELL Barbara, «Kleon's Amphipolitan Campaign: Aims and Results», *Historia*, 40, 2 (1991), pp. 70-92
- MOSCONI, Gianfranco, in «Pericle, la guerra, la democrazia e il buon uso del corpo del cittadino», *Mediterraneo Antico* 17.1 (2014), pp. 51-86.
- OBER, Josiah, «Thucydides, Pericles and the Strategy of Defense», in *The Craft of ancient Historian. Essays in Hon. of C. G. Starr*, ed. J. W. EADIE - J. OBER, Lanham-New York-London (1985), pp. 171-188.
- OSBORNE Robin – RHODES Peter J., *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, Oxford University Press, Oxford 2017.
- PISCHEDDA Eleonora, «La cavalleria ateniese nel IV secolo. Un lusso utile?», *Annali Scuola Archeologica di Atene*, 3.13, (2013), pp. 77-87.
- PRITCHARD, David M., (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge University Press, Cambridge (2010).
- PRITCHETT, William K., *Studies in Ancient Greek Topography*, III, Berkeley-Amsterdam, 1980, pp. 298-346.
- ROISMAN, Joseph, *The General Demosthenes and his use of Military Surprise*, F. Steiner Verlag, Stuttgart 1993.
- SALDUTTI, Vittorio, *Cleone, un politico ateniese*, Edipuglia Ed., Bari, 2014.
- SCHUBERT, C. – LASPE D., «Perikles' defensiver Kriegsplan: Eine thukydeische Erfindung?», *Historia* 58, (2009), pp. 373-394.
- SPENCE, Ian G., *The Cavalry of Classical Greece. A social and military history with particular reference to Athens*, Oxford University Press, Oxford 1993.
- SPENCE, Ian G., «Thucydides, Woodhead, and Kleon», *Mnemosyne*, 4, (1995).

- TREU, Max, «Der Stratege Demosthenes», *Historia*, 5, (1956), pp. 420-447
- TRUNDLE, Matthew, «The Introduction of Siege Technology into Classical Greece», in J. ARMSTRONG - M. TRUNDLE (eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden 2019, pp. 135-149
- WALLINGA, Hermann T., *Ships and Sea-Power before the Great Persian War: the Ancestry of the Ancient Trireme*, Ed. Brill, Leiden (1993).
- WESTLAKE, Henry D., «Thucydides, Brasidas, and Clearidas», *Greek, Roman and Byzantine Studies* 21 (1980), pp. 333-9 [= ID., *Studies in Thucydides and Greek History*, Bristol Classical Press, Bristol 1989, pp. 78-83].
- WOODHEAD, A. G., «Thucydides» Portrait of Cleon», *Mnemosyne* 13.4 (1960), pp. 289-317.
- VATTUONE Riccardo, *Logoi e storia in Tucidide. Contributi alla studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, Ed. CLUEB, Bologna, 1978.
- VEYNE, Paul, *I Greci hanno conosciuto la democrazia?*, in C. MEIER – P. VEYNE, *L'identità del cittadino e la democrazia in Grecia*, Società Ed. Il Mulino, Bologna 1989, pp. 73-107.



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]